

ECONOMIA

Pensioni, aumenta l'età e calano gli assegni

● **Con il 2013 cambiano i requisiti** ● **Per effetto della riforma Fornero l'uscita dal lavoro è ritardata di tre mesi** ● **Scattano i nuovi coefficienti e si tradurranno in importi più leggeri**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La prima cattiva notizia del 2013. Allo scoccare della mezzanotte, il nuovo anno porterà un innalzamento di tre mesi dell'età pensionistica e un calo degli assegni del 2 per cento rispetto a chi è andato in pensione nel 2010 e del 7 per cento su chi andò nel 2009. Effetti della riforma delle pensioni firmata da Elsa Fornero. Gli effetti del decreto SalvaItalia, primo provvedimento del governo Monti, un anno e 18 giorni fa, il 6 dicembre 2011, produrrà i primi effetti dal primo gennaio 2012.

L'ACCESSO PIÙ TARDI

Partiamo dall'innalzamento dell'età pensionabile. L'aumento dell'aspettativa di vita aveva già portato Tremonti a prevedere innalzamenti graduali. Elsa Fornero ha accelerato frequenza e altezza degli scalini. Se fino al 31 dicembre si poteva andare in pensione con 66 anni (62 per le donne nel solo

settore privato), dal primo gennaio si passa a 66 anni e tre mesi (62 anni e tre mesi per le dipendenti pubbliche). Tre mesi di aumento anche per le lavoratrici autonome: da 63 anni e 6 mesi a 63 anni e 9 mesi.

Come sanno tutti coloro che hanno avuto a che fare con le pensioni, esiste però una differenza sostanziale tra il raggiungimento dell'età e il reale momento in cui si va in pensione. Da qualche anno infatti è stata introdotta la cosiddetta finestra mobile che posticipa ulteriormente l'agognato momento di 12 mesi per i lavoratori dipendenti e di 18 per i lavoratori autonomi. Dunque bisognerebbe parlare di età effettiva di pensionamento e questa è ormai

...

Si fanno più alti gli scalini: fino al 31 dicembre bastavano 66 anni, diventeranno 66 e 3 mesi

a 67 anni e 3 mesi per uomini e donne del settore privato, mentre per le donne autonome si arriva a 65 anni e 3 mesi.

Nei prossimi anni tutto rimarrà invariato fino al 2016. L'unica categoria che avrà un aumento (biennale) costante sarà quella delle donne del settore privato. Il tutto per arrivare alla parità con gli uomini nel 2018 quando l'età pensionabile diventerà per tutti di 66 anni e 7 mesi. Da quel momento gli aumenti saranno biennali e saranno stabiliti dall'Istat rispetto ai riscontri sull'aumento dell'aspettativa di vita. Secondo le ultime previsioni del 2011, la fine del processo di innalzamento si dovrebbe concludere nel 2065, quando chi sarà ancora al mondo, andrà in pensione alla veneranda età di 71 anni e 3 mesi.

La riforma Fornero prevede anche l'abolizione delle pensioni di anzianità. Che però, in questa fase di transizione fra i due regimi pensionistici, continueranno ad esistere, seppure cambiando nome. La riforma le definisce infatti pensione «anticipata». E anche qui da gennaio arriva un innalzamento: diventerà di 42 anni e 5 mesi per gli uomini e 41 anni e 5 mesi per le donne. E continueranno ad aumentare quasi in parallelo con l'età pensionabile.

Dal primo gennaio poi entreranno

in vigore anche i tagli agli assegni se uno sceglierà di andare in pensione prima dei 62 anni: l'1 per cento per ogni anno fino ai primi due, poi del 2 per cento sugli ulteriori anticipi.

Per chi invece vede la pensione come una morte civile, la riforma Fornero porta invece buone notizie. Il SalvaItalia ha innalzato anche l'età massima fino alla quale si può restare al lavoro senza essere licenziati. Se fino al 2012 questo limite, usato quasi esclusivamente dai professori universitari, era di 70 anni anche qui l'innalzamento sarà di tre mesi dal primo gennaio. Una quota che toccherà i 75 anni nel 2061.

L'altro grande capitolo riguarda i coefficienti da applicare al montante di contributi che ogni lavoratore accumula nella sua storia di vita.

Come anticipato prima, il taglio dei coefficienti produrrà un calo degli assegni del 2 per cento rispetto a chi è andato in pensione nel 2010 e del 7 per cento su chi andò nel 2009. Tramutando le percentuali in valori assoluti, si

...

Gli ultimi parametri tagliano le indennità del 2% rispetto al 2010 e del 7% sul 2009

può ad esempio considerare un montante di 100 mila euro. Se con questa cifra, andando in pensione a 64 anni, nel 2009 si percepiva una pensione annua di 5.911 euro, nel 2012 il valore era già sceso a 5.432 (-479 euro in meno), dal primo gennaio 2013 ne prenderà solo 5.259 euro (altri 73 euro in meno).

CONTRIBUTI PIÙ SALATI

L'ultimo capitolo riguarda l'aumento dei contributi. Dal primo gennaio colpirà i professionisti. Il SalvaItalia ha imposto agli enti previdenziali autonomi di adeguarsi all'allungamento dell'età pensionabile e di messa in sicurezza dei conti. Il combinato disposto ha portato ad un aumento dei contributi di circa il 15 per cento che scatterà per medici ed odontoiatri, avvocati, ingegneri e architetti, geometri, farmacisti, consulenti del lavoro e notai.

Il decreto SalvaItalia infatti prevedeva che gli enti inviassero ai loro rispettivi ministeri vigilanti le riforme di sostenibilità. Il «via libera» è arrivato per tutti, tranne i ragionieri, a metà novembre.

Il rischio, in teoria ancora reale, è che per rimettere i conti in sicurezza i già pensionati vengano chiamati ad un contributo di solidarietà dell'1 per cento sui loro assegni.

LA CRISI**Causa disoccupazione aumentano i giovani che vivono con i genitori**

Sfiorano quota 7 milioni e continuano ad aumentare. Sono giovani tra 18 e 34 anni che stentano a vivere in indipendenza a causa della disoccupazione, innanzitutto, che in questa fascia di età registra un'impennata ma anche della diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie e la conseguente discesa delle compravendite immobiliari. Restano così in casa con i genitori, una convivenza imposta - nella maggioranza dei casi - dall'impossibilità di sostenere i costi per l'affitto e gli altri costi che comporta vivere per conto proprio. In un anno, (nel 2011) si sono contati 118 mila ragazzi in più, anche trentenni, che ancora mangiano e dormono a casa dei genitori. Lo riferisce il Rapporto sulla coesione sociale presentato nei giorni scorsi dal ministro Fornero insieme a Inps e Istat. Si tratta di quasi il 60% dei giovani di questa fascia d'età celibi o nubili. Nell'anno precedente, il 2010, i 18-34enni che si trovavano a vivere con la madre e/o col padre erano 6 milioni 815 mila, ovvero il 58,6% della popolazione di riferimento,

ASSEGNI PREVIDENZIALI SEMPRE PIÙ BASSI

Età	Importo della pensione annua			Importo della pensione annua		
	1996/2009	2010/2012	2013/2015	2012/2009	2013/2012	2013/2009
Epoca pensionamento						
57 anni	4.720,00	4.419,00	4.304,00	-301,00	-115,00	-416,00
58 anni	4.860,00	4.538,00	4.416,00	-322,00	-122,00	-444,00
59 anni	5.006,00	4.664,00	4.535,00	-342,00	-129,00	-471,00
60 anni	5.163,00	4.798,00	4.661,00	-365,00	-137,00	-502,00
61 anni	5.334,00	4.940,00	4.796,00	-394,00	-144,00	-538,00
62 anni	5.514,00	5.093,00	4.940,00	-421,00	-153,00	-574,00
63 anni	5.706,00	5.257,00	5.094,00	-449,00	-163,00	-612,00
64 anni	5.911,00	5.432,00	5.259,00	-479,00	-173,00	-652,00
65 anni	6.136,00	5.620,00	5.435,00	-516,00	-185,00	-701,00
66 anni	=	=	5.624,00	=	=	=
67 anni	=	=	5.826,00	=	=	=
68 anni	=	=	6.046,00	=	=	=
69 anni	=	=	6.283,00	=	=	=
70 anni	=	=	6.541,00	=	=	=

Calcoli su un montante contributivo di 100 mila euro

LA DENUNCIA**Stabilità, Di Pietro: «Diversi i testi di Camera e Senato»**

La legge di Stabilità, approvata in via definitiva dalla Camera venerdì, non è stata votata nella stessa formulazione dai due rami del Parlamento: nella versione finale mancava l'articolo 560, dedicato al tema della trasparenza degli atti decisi dai commissari nominati in contesti di emergenza. La denuncia è del leader dell'Idv Antonio Di Pietro che sul tema ha inviato una lettera al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Alla Camera dei deputati è arrivato il decreto Stabilità in una versione diversa rispetto a quella approvata al Senato», scrive Di Pietro che parla di un «fatto gravissimo». «C'è un articolo in meno si è discusso in questi giorni ed è stato addirittura posto il voto di fiducia da parte del governo. In sostanza abbiamo votato la fiducia su una legge che alla Camera è diversa da quella approvata al Senato. Lei, signor Presidente, ha più volte richiamato al rispetto della Costituzione. E la Costituzione recita che una legge, per essere legge, deve essere approvata in modo identico da Camera e Senato».

Esodati, in ritardo il secondo decreto di salvaguardia

Il lascito più sgradito della riforma delle pensioni. Senza alcun dubbio. Il dramma degli esodati, le persone che a causa della riforma firmata Elsa Fornero sono rimaste senza lavoro, ammortizzatori sociali e pensioni. Un lascito ancora non totalmente risolto. Il pressing di sindacati e Pd, partito poche ore dall'approvazione della riforma e diventato nel corso dei mesi un coro trasversale, ha prodotto degli decreti di salvaguardia per un totale di 130 mila persone.

Il primo problema, ancora irrisolto, è derivato dal fatto che né il ministero del Lavoro né l'Inps ha mai fornito una cifra ufficiale sugli esodati. Il numero di 390mila fornito dall'Inps su richiesta della Fornero a gennaio non è mai stato riconosciuto. Anzi.

Viene ancora smentito dal ministro dimissionario.

L'altro grave problema riguarda i tempi di approvazione dei decreti ministeriali di salvaguardia. Se per il primo, che riguardava 65mila persone, si dovette aspettare sette mesi (dall'approvazione del decreto Milleproroghe a gennaio fino al 13 luglio), stessa sorte sta capitando al secondo decreto che ne salvaguarda altri 55mila. La notizia che Fornero «stava scrivendo il decreto» la diedero i sindacati il 25 settembre. Sono passati quasi tre mesi.

Tre mesi di lunga attesa per le persone che non sanno ancora se rientrano negli stretti paletti che la normativa prevede. C'è poi da considerare il fatto che i tempi fra la presentazione della domanda all'Inps e la ri-

IL CASO

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Come per i primi 65mila anche gli altri 55mila tutelati attendono il via libera di Fornero e della Corte dei Conti

sposta dell'ente pensionistico sono lunghissimi.

A rinnovare la richiesta di emanazione del decreto è ancora una volta Cesare Damiano. L'ex ministro e capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera è sempre stato in prima fila



nella battaglia per sanare la vergogna degli esodati. «Nei prossimi giorni solleciteremo il ministero del Lavoro affinché sia sbloccato il decreto relativo ai 55 mila salvaguardati. Si tratta di un atto dovuto sul quale c'è un incomprensibile ritardo». I motivi del ritardo so-

no simili a quello del primo decreto. Il parere della Corte dei Conti tarda ad arrivare e così i tempi si dilatano. Un problema che avrà anche il terzo decreto, l'ultimo, che tutela altri 10.130 esodati.

La speranza è che nel frattempo il nuovo governo abbia risolto il problema in maniera definitiva. «Conclusa la legge di Stabilità - continua Damiano - la nostra battaglia continuerà con il prossimo governo. Non molliamo la presa anche se la legislatura si è conclusa».

Sarà comunque una dei primi temi da affrontare. Speriamo - chiude - che per quel tempo avremo il consultivo da parte del ministero del Lavoro e mi auguro che anche rispetto ai primi due decreti ci sia qualche spazio per includere altri lavoratori».